



UFFICIO STAMPA

Libero Consorzio
Comunale di Ragusa



24 settembre 2020

IN PROVINCIA DI RAGUSA



"Oltre 1500 metri cubi di greggio nel Moncillè". La Provincia segnala tutto alla Procura

"Oltre 1500 metri cubi di greggio frammisto ad acqua al 25-30%" finiti nel torrente Moncillè, affluente dell'Irminio. E lo sversamento non pare fermarsi. Un dato inquietante che viene fuori da una relazione che la Provincia regionale di Ragusa, nello specifico il dirigente del settore Ambiente e Geologia, Salvino Buonmestieri, ha già trasmesso alla Procura, le cui determinazioni in tal senso non sono ancora note.

La questione riguarda la **"potenziale contaminazione relativa al sito 'Area pozzo Ragusa 16' localizzata nel comune di Ragusa nei pressi del torrente Moncillè che ha interessato le matrici ambientali: suolo e sottosuolo, acque superficiali e sedimenti"**.

Era stata l'Enimed, come prevede la legge, a segnalare, nell'aprile del 2019, l'accaduto alle autorità competenti. "Considerata la pericolosità della situazione determinatasi, si sono inizialmente svolte cinque riunioni presso la Prefettura di Ragusa in data 15 maggio 2019, 14 giugno 2019, 11 luglio 2019, 5 agosto 2019 e 18 settembre 2019 tra la Società EniMed e gli Enti di controllo coinvolti al fine di procedere ad un approfondimento e ad un esame congiunto della problematica in oggetto", si legge nella relazione della Provincia.

"Da tali incontri è emerso che l'evento inquinante è caratterizzato da una fuoriuscita di greggio misto ad acqua che ha contaminato un tratto del torrente Moncillè e che la Società EniMed ha contenuto attraverso sbarramenti sifonati lungo l'alveo del torrente, la stesura di panne assorbenti e il recupero, per mezzo di speciali apparecchiature (skimmer) della sostanza contaminante, tutto ciò allo scopo di proteggere tutta la zona immediatamente a valle dell'area contaminata. Sono state effettuate delle analisi delle acque con cadenza periodica allo scopo di monitorare il fenomeno in atto riportate in appositi report mensili. La Società ha inoltre dichiarato che, da analisi e studi effettuati, il greggio che si sta sversando sul torrente risulta avere un'età di almeno 25 anni".

continua >>>>>

E ancora: "Le operazioni di MISE (messa in sicurezza d'emergenza - ndr) sullo sversamento dove ha luogo la contaminazione, sono tuttora in corso, il punto dove fuoriesce la maggior quantità di greggio risulta localizzato sul versante destro del torrente Moncillè in prossimità dell'alveo a poche decine di metri dall'area pozzo Ragusa 16. **Allo stato attuale la quantità di greggio fuoriuscito è ben oltre superiore ai 1500 metri cubi di greggio frammisto ad acqua al 25-30%.**"

Allo stato attuale, lo sversamento non ha interessato l'asta fluviale del fiume Irminio in quanto tutte le operazioni di Mise si sono svolte lungo un tratto dell'asta fluviale del torrente Moncillè in un'area sottoposta a tutela paesaggistica. L'attenta relazione della Provincia è lunga cinque pagine, con una lunga serie di annotazioni tecniche. Si spiega che circa le cause di questa fuoruscita di greggio la Società ha commissionato tre studi.

La Provincia non appare concorde con la tesi sulle cause dello sversamento: non sarebbe addebitabile - secondo viale del Fante - a una "risalita naturale". Secondo uno studio commissionato da Enimed all'Università di Catania, la fuoruscita sarebbe dovuta ad attività sismica. "Tali scosse determinerebbero di fatto il 'motore' per cui l'idrocarburo sfuggito dal giacimento fratturato abbia iniziato a migrare nel tempo verso la superficie per steps successivi", si legge nella relazione della Provincia, che però ribatte: "La ricerca ha verificato che, sulla base delle distanze ipocentrali dei terremoti avvenuti negli ultimi quattro anni, nella zona dove si sta verificando lo sversamento non risulta spazialmente alcun ipocentro di terremoto per un raggio di almeno 12 km. Alla luce di quanto detto, per l'arco temporale considerato, si dovrà convenire che l'attività sismica nella zona dove sta avvenendo lo sversamento è stata estremamente limitata. In buona sostanza, il "motore" che avrebbe fornito la spinta necessaria a questi idrocarburi per migrare verso la superficie, risulta notevolmente sottodimensionato. Nel complesso, secondo questo Ente, si esprimono perplessità circa l'ipotesi formulata da Enimed riguardo una risalita naturale di idrocarburi. Si ritiene che tale ipotesi sia poco organica e le motivazioni a supporto (attività sismica etc.) non giustificano e chiariscono lo sversamento che sta avvenendo".

La Provincia, infine, dichiara: "Si comprende comunque il notevole impegno che la Società ha messo in atto per fornire un quadro conoscitivo dell'area e cercare di spiegare l'origine naturale di tale contaminazione. Tuttavia, **analoga determinazione non viene mostrata dalla Società per verificare se tale fenomeno abbia cause non naturali**, considerato che tale contaminazione risulta localizzata a ridosso del pozzo "Ragusa 16" e tutta l'area circostante risulta interessata da altri pozzi... e relative opere accessorie dedicate".

ISPICA

Zona artigianale progetto consegnato Cna: «Ottimo lavoro»

GIUSEPPE FLORIDDIA

ISPICA. L'Amministrazione comunale ha consegnato al Commissario straordinario del Libero consorzio comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, il progetto esecutivo relativo al 1° stralcio funzionale dei lavori per l'area Pip, finanziata con i fondi ex Insicem per una spesa di 1,5 milioni di euro. Si legge fra l'altro in una nota: «La Cna comunale di Ispica manifesta soddisfazione per la conclusione di un iter iniziato nel 2008 su volontà dell'associazione di categoria e che la stessa ha seguito sempre passo dopo passo sollecitando le amministrazioni susseguitesi, prima con il sindaco Pietro Rustico e poi con il sindaco Pierenzo Murglie». «Noi - chiariscono il vicepresidente della Cna territoriale di Ragusa, Pietro Canto, con il responsabile or-



La consegna del progetto esecutivo

ganizzativo di Ispica, Carmelo Caccamo - ci abbiamo creduto sempre con serietà nell'interesse esclusivo della città. Si tratta della realizzazione di un grande cantiere che creerà senza dubbio alcuno lavoro e sviluppo per le aziende locali e per le nostre maestranze. E', insomma, la conclusione di un iter importante che consente al Comune di sfruttare i fondi ex Insicem disponibili per la città di Ispica. Somme utili per la realizzazione delle opere di urbanizzazione necessarie e per acquisire la proprietà dei terreni nella prima parte interessata alla realizzazione dell'opera. Il coordinamento cittadino della Cna è stato sempre unito e forte con i vari presidenti Covato, Betta e Cafisi nel sostenere e vincere questa battaglia».

INFRASTRUTTURE

«Che fine ha fatto il protocollo con l'ex Ap per riammodernare la Vittoria-Scoglitti?»

Chiarimento. Di Falco sollecita il recupero della datata intesa con il Comune

GIUSEPPE LA LOTA

C'è un protocollo d'intesa tra Provincia e Comune di Vittoria relativo all'ammmodernamento della Vittoria-Scoglitti che giace da molti anni. Lo tira fuori il candidato sindaco di liste civiche Salvatore Di Falco affermando che "bisogna rimettere mano al progetto, recuperando e dando esecuzione al protocollo d'intesa tra il Comune di Vittoria e l'ex Provincia Regionale di Ragusa firmato nel 2012 che prevedeva la costituzione di un gruppo di lavoro tecnico per procedere all'ammmodernamento dell'attuale tracciato". Per Di Falco è tra le priorità di cui si dovrà occupare la nuova amministrazione.

"Ho memoria - dice Di Falco - ed ho



Un tratto della Vittoria-Scoglitti

recuperato il protocollo d'intesa tra il commissario dell'ex provincia Giovanni Scarso e l'ex sindaco Giuseppe Nicosia per procedere alla riqualificazione della Vittoria-Scoglitti nell'am-

bito della ri-funzionalizzazione dei collegamenti stradali fra l'abitato di Vittoria, la frazione di Scoglitti e l'asse litoraneo in provincia di Ragusa. In quel protocollo era previsto che "la Provincia regionale di Ragusa, provvederà a propria cura e spese all'acquisizione del materiale documentale iniziale, nonché dei beni, dei servizi e delle forniture comunque necessari per le attività progettuali di competenza, ivi comprese le eventuali prestazioni specialistiche integrative a supporto dello staff di progettazione, mentre, il Comune si impegna ad avviare con carattere prioritario i procedimenti di acquisizione di pareri, autorizzazioni, nulla osta ed assensi comunque prescritti per la definitiva approvazione del progetto". ●

Nove nuovi contagi negli Iblei

L'Asp distribuisce 4.500 test rapidi negli ospedali

Sono 89 i nuovi positivi al Coronavirus in Sicilia, nelle ultime 24 ore, a fronte di 6.039 tamponi effettuati, su un totale di 448.412 da inizio emergenza, si legge nel bollettino del Ministero della salute e della protezione civile. Il totale delle persone attualmente positive in regione arriva a 2.412 (+22), mentre si sono verificati 3 decessi con il numero delle vittime complessive che sale a 303. Dei nuovi casi registrati 9 a Ragusa.

Intanto il direttore sanitario aziendale, dr. Raffaele Elia, ha già provveduto a distribuire nei tre presidi ospedalieri dell'Azienda 4.500 test rapidi nasofaringeo. Dispositivi che impie-

gano circa 15 minuti per fornire un risponso, con l'obiettivo di accertare la presenza o meno di operatori potenzialmente contagiati. «Ho immediatamente consegnato i test rapidi per garantire sicurezza agli operatori e agli utenti che usufruiscono dei servizi sanitari aziendali» ha sottolineato Elia. Nei prossimi giorni l'Azienda provvederà alla consegna dei suddetti test ai tre Distretti Sanitari che provvederanno a organizzare l'effettuazione dei test rapidi in tutto il territorio della provincia. I test saranno consegnati anche ai medici di medicina generale.

MICHELE BARBAGALLO

Ragusa

«Il City sarà animato e diventerà più sicuro»

Le assicurazioni del sindaco Cassì dopo la riunione del comitato per l'ordine pubblico in Prefettura: «Ci sarà maggiore videosorveglianza»

LAURA CURELLA

Parte dall'area del City l'azione di contrasto ai problemi di ordine pubblico denunciati sempre con maggiore insistenza da residenti e commercianti del centro storico di Ragusa superiore. Episodi di spaccio, di violenza e di degrado le criticità che preoccupano, e non poco, la comunità iblea, senza considerare le criticità legate alla sporcizia e ai rifiuti abbandonati per strada.

Dopo i sopralluoghi effettuati dal sindaco Peppe Cassì, dopo i confronti a Palazzo dell'Aquila, si è svolto ieri un nuovo comitato per l'ordine e la sicurezza in Prefettura. A darne notizia è lo stesso primo cittadino che a termine della riunione ha spiegato: "Proseguono gli interventi annunciati pochi giorni fa per migliorare la vivibilità del City e dell'area circostante". Già avviate le prime azioni da parte del Comune. "Dopo una potatura eccezionale delle alberature, per portare più in alto possibile le chiome ed evitare zone cieche, e un intervento accurato di pulizia - ha proseguito Cassì



La zona del City si sta rivelando tra le più critiche del centro storico superiore. L'amministrazione si dice pronta ad intervenire

- si è tenuto in Prefettura una riunione del Comitato per l'Ordine e la Sicurezza nella quale si è convenuto di potenziare il presidio e i controlli". "Prefetto e rappresentanti delle forze dell'ordine - ha sottolineato il sindaco - sono sensibili al tema e convengono nella necessità di intervenire in sinergia per evitare che le attuali criticità possano degenerare. Il nostro obiettivo è quello di invertire la tendenza, creando i presupposti affinché il luogo si animi e diventi sempre più sicuro. Sono imminenti interventi di potenziamento dell'illuminazione e di attivazione della videosorveglianza. Sarà inoltre ripristinata la recinzione dell'area di sgambamento cani più volte riparata e vandalizzata". Interventi immediati che non basteranno, ovviamente, senza una politica ad ampio respiro sull'intero centro storico. In questa direzione è chiaro l'appello del Pd, col segretario cittadino Peppe Calabrese, che chiede con forza di mettere mano al Piano particolareggiato, da troppi anni nel cassetto. A livello regionale, la parlamentare dei M5s, Stefania Campo, ha sottolineato l'importanza della legge appena varata dall'Ars che promuove il recupero dei centri storici, "grazie a contributi sugli interessi dei mutui a favore delle cooperative di recupero che abbiano fatto ricorso al credito per il recupero e/o per la rigenerazione urbana di immobili già esistenti, al pari delle già note cooperative edilizie".

"Sempre meno persone - ha sottolineato Campo, prima firmataria della legge - vivono in centro storico in tutta la Sicilia: le case perdono valore e i luoghi si svuotano. I dati allarmanti dell'ultimo censimento evidenziano lo svuotamento dei centri storici siciliani, il 42% di quello ragusano, ad esempio, è vuoto. Ragusa e Caltanissetta hanno i prezzi medi più bassi tra gli ultimi 20 centri storici in Italia. Questa legge è un atto concreto che mira ad arrestare questo fenomeno". ●

RAGUSA

PALAZZO DELL'AQUILA

Prorogata esenzione Tosap

Prorogata fino al 31 dicembre 2020 l'esenzione dal pagamento della tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Tosap) e dal canone Cosap da parte delle attività di ristorazione e degli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande che già dal 1° maggio al 31 ottobre erano state esonerate dal pagamento delle concessioni in relazione all'emergenza Covid-19.

Modica

Asili nido, il mistero dei fondi scomparsi

Consiglio comunale. La questione sollevata da Ivana Castello che ha chiesto al sindaco Ignazio Abbate di chiarire se abbia mai comunicato al collega di Scicli dell'arrivo della prima tranche del 10% del finanziamento distrettuale

La replica di Aiello: «Non c'è stata sintonia perché il nostro ente aveva già il progetto pronto da depositare»

CONCETTA BONINI

Affollata di punti all'ordine del giorno, la seduta di martedì del Consiglio comunale - la prima dopo la pausa estiva - è durata a lungo per procedere ad approvare i verbali delle sedute precedenti, tre interrogazioni in question time, la surroga dei consiglieri delle commissioni, alcuni emendamenti tecnici al regolamento per la disciplina del compostaggio domestico.

La maggior parte del tempo, però, è stata dedicata alle interrogazioni. Tra queste quella che ha maggiormente impegnato il dibattito è stata quella della consigliera Ivana Castello relativa al debito che Modica ha contratto con il Comune di Scicli per l'uso della discarica di San Biagio per cui esiste un piano transattivo (pari ad € 5.636.000,00) di rientro del debito con saldo, con scadenza di sette rate, al 30 giugno 2021. A questa vicenda la consigliera Castello ne affianca un'altra di natura diversa: nel 2014 il Ministero dell'Interno invitò il Distretto n. 45 di

cui Modica è capofila a redigere progetti innovativi rivolti a minori entro tre anni e anziani over 65, a questo scopo fu decisa la realizzazione di due asili: uno a Modica e l'altro a Scicli, e il Comune di Modica avrebbe dovuto gestire i soldi per tutti. Castello ha dunque chiesto di sapere "quali sono gli importi definitivi di costo degli asili di Modica e Scicli" e "se ha mai il sindaco comunicato al collega di Scicli dell'arrivo della prima tranche del 10 per cento di finanziamento" e tutti gli altri dettagli relativi alla vicenda degli asili: secondo Castello "il Comune di Scicli non ha mai ricevuto alcuna notizia dell'arrivo dei trasferimenti ministeriali".

"Pare che il Comune di Modica - scrive Castello - abbia speso per fare funzionare l'asilo nido di Scicli una somma di 200mila euro per i quali il sindaco ha chiesto di averne il rimborso. Ma il sindaco non può disporre di somme del Comune di Modica per fare prestiti ad altri comuni peraltro non richiesti. In ordine all'accordo transattivo per il debito per l'uso della discarica di San Biagio dove risulta inevasa la quinta rata l'Ente ha versato una somma di anticipo di 400mila euro senza che il sindaco Giannone abbia avuto notizia del versamento della restante parte a saldo. Poiché si è giunti al settembre del 2020, la sesta rata è scaduta nel giugno scorso e non se ne sa nulla". La replica è dell'assessore al Bilancio, Annamaria Aiello, la quale sostiene che in merito all'attività del progetto asilo nido di Scicli - Modica, "i due comuni non sono andati in sintonia perché il Comune di Modica ha avuto un progetto pronto da depositare al ministero, il Comune di Scicli



La maggioranza in seno al Consiglio comunale

ha registrato dei ritardi. Sul progetto si sono registrati dei contributi a step che sono soggetti a rendicontazione e quindi sia il Comune di Modica sia quello di Scicli hanno dovuto operare delle anticipazioni di spesa che vanno rendicontate al Ministero e una volta verificate c'è il trasferimento delle somme a giustificazione delle spese effettuate. Per quanto concerne poi la posizione del Comune di Modica per l'accordo transattivo del 2015, che ha registrato una certa puntualità di pagamento iniziale e in qualche anno si è registrato qualche ritardo, il piano di transazione si sta portando avanti entro i termini stabiliti con il pagamento delle quote stabilite".

Settanta migranti a Pozzallo da Lampedusa: nessun positivo



POZZALLO. g.d.m.) Sono arrivati, nel porto ragusano, nella tarda mattinata di ieri, a bordo della nave "Pelluso" della Guardia Costiera. Settanta migranti, provenienti da Lampedusa, hanno fatto sosta per qualche ora all'hotspot, per essere successivamente trasferiti in altri centri dell'isola. Il gruppo dei migranti aveva già eseguito, prima dell'arrivo, il

tampone per il coronavirus con risultato negativo. Nel centro di accoglienza all'interno del porto sono ospitati 112 persone, due dei quali tenuti in disparte per la quarantena. La situazione sanitaria non desta alcuna preoccupazione. Secondo i dati diffusi dall'assessorato regionale alla Salute, solo il 6 per cento dei positivi al Covid-19 riguardano migranti.

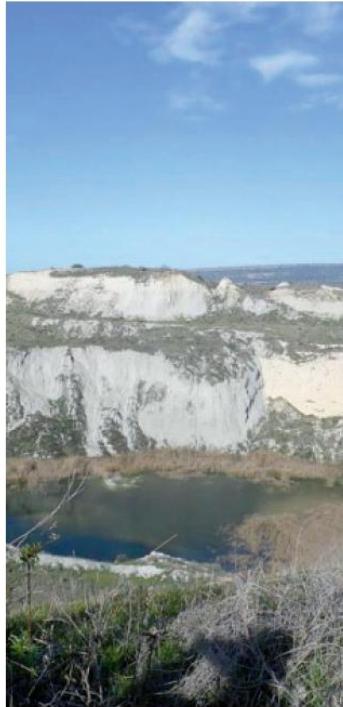
Scicli, il rischio discariche resta presente

Destinazioni. Sia in contrada Cuturi (al centro dell'attenzione per il caso Acif) che in contrada Truncafila sarebbero ancora escluse le tutele previste dal piano urbanistico, non ancora pubblicate nella Gazzetta ufficiale

 I commissari dell'epoca non inviarono alla Regione le modifiche decise in Consiglio

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. L'area di Scicli nella quale ricadono i due siti della cava di Truncafila e dell'Acif in contrada Cuturi, non è ancora al sicuro da speculazioni. La cava di argilla di Truncafila ha una conformazione ideale per essere destinata a discarica e non a caso ha riscontrato sempre un certo interesse tanto, come si legge anche nella relazione della commissione Antimafia, da scomodare anche l'ex ministro Saverio Romano ad interessarsi dell'acquisto. Il 3 dicembre del 2019, su sollecito dell'amministrazione comunale,



la Regione ha emesso il DDG 327 attuando, così come l'indirizzo dato dal consiglio comunale con delibera del 19 gennaio 2015 (atto non pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dai Commissari straordinari, quindi mai definito), la variante della zona da E4 a E1, che garantisce cioè massima tutela di quella parte della campagna scilitana.

Secondo il Comitato Salute e Ambiente e del circolo Legambiente Kiafura, una attenta lettura del provvedimento esclude dalle tutele proprio le aree di Truncafila e di Cuturi, tanto da chiedere all'amministrazione di impugnarlo. In buona sostanza il DDG 327 del dicembre 2019 individua tre diverse aree: l'Area Cuturi - Acif, la cui destinazione viene fatta dipendere dai procedimenti in amministrativi in corso - ci sono al momento due ricorsi al Tar presentati da Legambiente contro l'autorizzazione dell'impianto e

dalla ditta contro la revoca delle stesse autorizzazioni da parte della Regione -; l'Area Truncafila, che il consiglio comunale del gennaio 2015 non poteva trasformare in E1 perché in quel tempo la cava era ancora in esercizio.

Su quell'area la Commissione straordinaria ha determinato il passaggio dell'area di Cava Truncafila da E4 (agricola) a Fv(la), definita "Verde pubblico attrezzato in zona agricola". Si tratterebbe di una destinazione urbanistica ad alta tutela, se non fosse che la Commissione, a quanto è dato sapere, non effettuò nessuno degli adempimenti conseguenziali. Ragione per cui è legittimo ritenere che il provvedimento potrebbe essere rimasto senza effetti. Infine la terza area riguarda la restante parte che è stata trasformata in E1.

Il decreto 327, tra l'altro, lega il destino dell'area di Truncafila alla realizzazione dei lotti dell'autostrada. Quala questa non venisse fatta, l'area resterebbe classificata E4, cioè area agricola senza alcuna tutela. A questo si deve aggiungere che la questione Acif non è ancora chiusa. Ecco perché il pericolo di nuove discariche e piattaforme a Scicli non è scongiurato ●

 **AUTOSTRADA.** Da Truncafila dovrebbe passare la Sr-Gela: se non si facesse, l'area sarebbe senza alcuna tutela

Area cargo all'aeroporto di Comiso pubblicato un avviso esplorativo

Il Comune cerca operatori per lo sviluppo della progettazione

Il sindaco Schembari: «La nostra sarà una base logistica al centro del Mediterraneo»

LUCIA FAVA

COMISO. Si torna a parlare di cargo all'aeroporto Pio La Torre. E' stato pubblicato sul sito ufficiale del Comune di Comiso l'avviso esplorativo per la ricerca di operatori economici interessati alla presentazione di manifestazioni di interesse finalizzate alla progettazione, realizzazione ed eventuale gestione di un'area cargo a servizio dello scalo ibleo. Ad annunciarlo

è il sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari, che parla di "primo importantissimo passo per la realizzazione della struttura che avrà ricadute positive sull'intera isola". "Sarà una base logistica al centro del Mediterraneo - spiega il primo cittadino comisano -, le cui enormi potenzialità non è possibile sottacere. Parliamo della ex base Nato e, per l'esattezza, di 85 ettari infrastrutturati che possono offrire, a chi vorrà investire, un'ottima

base di partenza per la realizzazione delle loro imprese. Ringrazio tutti gli esperti e gli uffici preposti che, in questa prima fase, mi hanno coadiuvato - conclude il sindaco Schembari - a vario titolo in questo progetto ed hanno reso possibile l'avvio di questa procedura che, preliminarmente, è stata condivisa con Soaco che ha accettato di buon grado di aggiungere anche i servizi resi alla struttura cargo".

"Il 31 agosto 2010 - riassume il sinda-

co Schembari - è stato siglato un protocollo d'intesa tra il Ministero della Difesa, il Ministero delle infrastrutture e dei Trasporti, l'Agenzia del Demanio, l'Enac, la Regione Siciliana e il Comune di Comiso con cui è stato definito il trasferimento dal Demanio Pubblico, prima al patrimonio della Regione Siciliana e successivamente al Comune delle aree costituenti l'ex aeroporto militare. Il Comune di Comiso ha affidato in concessione d'uso una porzione del sedime aeroportuale e degli immobili ivi realizzati a Soaco, attuale gestore dell'aeroporto di Comiso, in quanto aree connesse all'attività di gestione dello stesso e, nelle rimanenti aree affidate al Comune, quest'ultimo e Soaco, per quanto rispettivamente di competenza dell'uno e dell'altra, intendono valutare la fattibilità relativa alla realizzazione di un settore cargo aereo a servizio dell'aeroporto di Comiso da utilizzare per il futuro sviluppo dell'aeroporto e delle connesse attività funzionali ed integrative dello stesso, con l'obiettivo di potenziare la filiera agricola, industriale e commerciale e di valorizzare in tal modo l'economia globale della regione". Intanto, se il primo novembre è atteso l'avvio delle nuove rotte in continuità territoriale per Roma e Milano, il 28 ottobre ci sarà da Comiso l'ultimo volo per Francoforte. Ryanair chiuderà, infatti, dal primo novembre la sua base ad Hahn.



La zona dell'ex base Nato. Sopra, l'aeroporto Pio La Torre

Ragusa. Gli sono stati inflitti quattro anni Corruzione, condannato dirigente sanitario dell'Asp

Giada Drockier

RAGUSA

Condannato a 4 anni di reclusione Giuseppe Iuvara, dirigente medico legale dell'Asp, presidente della commissione invalidi e consulente tecnico del Tribunale e della Procura di Ragusa, arrestato dai carabinieri del Nas il 20 febbraio del 2019, assieme alla figlia di una anziana invalida e una intermediatrice.

Gli arresti domiciliari sono stati sostituiti dall'obbligo di dimora a Ragusa. I militari a seguito di intercettazioni ambientali nello studio del medico, avevano appreso che Iuvara aveva prospettato la possibilità di effettuare, personalmente, la visita a domicilio di una donna che richiedeva l'indennità di accom-

pagnamento, per avere la certezza – pur avendone la donna il diritto - della concessione della stessa. Per il suo «interessamento», il medico aveva chiesto una somma in anticipo ed un saldo che è stato consegnato proprio il 20 febbraio data in cui scattò il blitz.

Il Procuratore di Ragusa aveva chiesto la condanna a 4 anni e 8 mesi. La pena richiesta è stata ridotta di 8 mesi, avendo il giudice riconosciuto l'attenuante del risarcimento del danno che il medico aveva attraverso i suoi legali definito in 17 mila euro in favore dell'Asp. Le due donne, hanno patteggiato la pena: la figlia della donna invalida, Salvatrice T., a un anno, 9 mesi e 10 giorni; l'intermediaria, Concetta C., a 2 anni di reclusione. (*GIAD*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VISTA DELL'AUTOPSIA

Chi furono i medici che si occuparono di Gabriella?

Proseguono a pieno regime le indagini dei carabinieri di Ragusa per chiarire le cause della morte di Gabriella Allù, 53 anni, avvenuta venerdì alle 3,50 all'ospedale "Giovanni Paolo II°" di Ragusa. In vista dell'autopsia i militari stanno svolgendo gli accertamenti del caso per individuare i sanitari che hanno trattato la donna prima del decesso. A loro sarà inviato l'avviso di garanzia in modo da potere nominare il legale ed il consulente medico di fiducia in vista dell'atto irripetibile: l'autopsia. Ad avviare le indagini è stata la denuncia del marito ai carabinieri. I militari, sotto le direttive del sostituto procuratore Mo-



nica Monego, hanno acquisito la cartella clinica, bloccando la sepoltura della salma. La famiglia ha nominato l'avvocato Enrico Platania.

Tutto è iniziato alle 15,45 di giovedì scorso. La donna ha accusato dolori addominali e da Marina è salita a Ragusa per una vista dal medico di famiglia, quindi, è rientrata nella frazione balneare da dove, dopo avere accusato ancora dolori, è stata trasportata al Pronto soccorso con l'ambulanza del 118. Alle 3,50 è stata comunicato al marito il decesso della donna per arresto cardiocircolatorio.

S. M.

Regione Sicilia



In Sicilia contagi in calo, ma più vittime Anziana muore nella casa di riposo

Luigi Ansaloni Palermo

Calano i nuovi contagi da coronavirus in Sicilia, ma a preoccupare stavolta è l'aumento del numero delle vittime. Tre ieri, nel giro di 24 ore, ben sette da domenica a martedì. A settembre si è già a quota sedici, quando ad agosto i morti erano stati in tutto quattro, e a luglio 1. Insomma, in una Sicilia che è sempre stata (e continua ad essere) tra le Regioni con meno vittime, qualcosa sembra stare cambiando. Ieri i decessi sono avvenuti a Palermo (due, ma in un caso si tratta di una residente in provincia di Trapani) e uno a Siracusa. In realtà ieri ci sarebbe anche una quarta vittima, però non ancora confermata, una novantenne di Salemi, ospite in una casa di riposo: dal tamponcino post mortem è risultata positiva, probabile che sarà conteggiata nel bollettino odierno. Nella stessa casa di riposo ci sarebbe un'altra ospite positiva. Nel pomeriggio sono stati fatti tamponi a tappeto per ospiti e personale.

A proposito di bollettino, quello di ieri dice che in Sicilia c'è stato un calo dei nuovi positivi: 89 in tutto, anche se sono stati effettuati 1000 tamponi in meno rispetto a martedì (6000 in tutto, quindi comunque un numero raggardevole). Il totale delle persone attualmente positive in Regione arriva a 2.412(+22). I casi totali da inizio pandemia, invece, passano a 6.234. Le persone al momento ricoverate con sintomi, in Sicilia, sono 230, di cui 16 in terapia intensiva, mentre sono 2.166 i soggetti in isolamento domiciliare. I guariti/dimessi dall'inizio dell'emergenza sono 3.519. Proprio sui ricoveri, c'è stata una nota della Uil Fpl Sicilia, che ha sottolineato l'emergenza dell'ospedale Cervello. «Chiediamo subito la stabilizzazione del personale sanitario precario che, dallo scorso febbraio, è stato impegnato in prima fila nella lotta al Covid e che continua ancora oggi a prestare servizi fondamentali per la cittadinanza», dice il segretario Enzo Tango, che aggiunge: «La fase emergenziale non è mai finita e questi lavoratori devono essere premiati per lo sforzo reso e per i servizi che dovranno garantire per chissà quanto tempo ancora. La situazione oggi a Palermo è critica e va monitorata minuto per minuto. L'ospedale Cervello, presidio adibito al Covid, è già in emergenza e gli operatori sotto continuo stress psicofisico».

Tornando al bollettino, dei nuovi casi registrati in Sicilia 42 sono nella provincia di Palermo, 16 a Catania, 0 ad Agrigento, 1 a Messina, 2 a Siracusa, 9 a Ragusa, 15 a Trapani, 3 a Caltanissetta e 1 a Enna. La Regione ha comunicato anche che degli 89 nuovi casi positivi, 9 risultano essere ospiti della comunità di Biagio Conte a Palermo e 1 migrante nell'hotspot di Lampedusa. Le vittime in tutto sono salite a 303.

La Sicilia è la terza regione con il minor numero di deceduti per 100 mila abitanti: 6,0 (meglio la Basilicata con 5,0 e la Calabria con 5,1). In questo caso il dato medio nazionale è pari a 59,3 deceduti ogni 100 mila abitanti, e in Lombardia, Valle d'Aosta, Liguria ed Emilia Romagna si superano i 100 deceduti ogni 100 mila abitanti: rispettivamente 167,5, 116,3, 103,1 e 100,2. Il tasso di letalità (deceduti per 100 positivi) della Sicilia è pari a 5,0. La media nazionale è pari a 12,0, i valori più elevati si registrano in Lombardia (16,2), Emilia Romagna (13,0), Marche (12,8) e Liguria (12,7), mentre i valori più bassi in Umbria (3,7), Molise (3,9) e Basilicata, Calabria e Sardegna (4,4 per tutte e tre). Mentre nell'Isola i contagi scendo, in Italia sono in crescita i contagi ma con il record di tamponi effettuati: in 24 ore 1.640 nuovi casi (+250), ma con 103.696 test. Le vittime sono 20. (*LANS*)



Alunno positivo e si va tutti a casa Scuole a Palermo, inizio in salita

A

lessandra Turrisi palermo

Primo giorno di scuola effettivo per tutti gli oltre 700 mila alunni siciliani, 70 mila insegnanti e 22 mila Ata. Una campanella (dopo il referendum) attesa e temuta, per via della difficoltà ad applicare le misure anti-Covid all'interno di strutture complesse come le scuole, della carenza di banchi monoposto, dei problemi di gestione della didattica a distanza. Ma il vero spauracchio è il rischio contagio: un caso positivo può creare un effetto domino tra ragazzi, docenti e famiglie. I primi dieci giorni di rodaggio a ranghi ridotti hanno permesso di testare il sistema scuola in Sicilia ed è già stato necessario chiudere per qualche giorno plessi scolastici, asili nido, a causa di segnalazioni di casi di Coronavirus, specialmente tra gli adulti, da Palermo a Misilmeri, da Partinico a Gela.

Primo studente positivo al Maria Adelaide di Palermo

Mentre il ministro della Salute, Roberto Speranza, annunciava al question time alla Camera che i test rapidi per l'individuazione dei positivi al virus arriveranno a breve nelle scuole, ieri si è verificato un caso da manuale, probabilmente il primo a Palermo, che ha costretto a mettere in pratica quello che è previsto nei protocolli ministeriali. Uno studente di prima media dell'Educandato Maria Adelaide di Palermo, aperto da dieci giorni, è risultato positivo al tampone e i compagni di classe si sono sottoposti al tampone rapido, effettuato dal personale dell'Asp. Tra i genitori dell'intera scuola è scattato l'allarme, per eventuali rischi che possono correre gli studenti delle altre classi, molti hanno preferito tenere i figli a casa.

La dirigente scolastica del Maria Adelaide, Angela Randazzo, conferma di avere attivato tutte le misure previste dal protocollo anti-Covid: «Martedì pomeriggio ci è stato comunicato dalla Asp che un ragazzo è risultato positivo al tampone, effettuato per via di un tracciamento di contatti di altra persona positiva esterna alla scuola. Il nostro studente è asintomatico. Così, in accordo con la Asp, abbiamo convocato per la mattinata tutti gli alunni di quella classe, che si sono sottoposti a un tampone rapido in uno spazio aperto della scuola con accesso esterno». I bambini, tenuti per mano dai loro genitori, hanno affrontato questa prova di «coraggio». Il risultato è stato confortante: tutti negativi. Ma la classe è stata posta in isolamento a casa e per una settimana effettuerà la didattica integrata a distanza, in attesa che i ragazzi siano sottoposti al secondo tampone. Anche una seconda media procederà con la didattica a distanza per un periodo di autoisolamento, perché un altro alunno è risultato positivo al test sierologico e si attende l'esecuzione del tampone. L'istituto resterà normalmente in funzione.

Paura anche tra i genitori della direzione didattica Nazario Sauro di Palermo, che aprirà i battenti oggi. Il padre di un'alunna è stato ricoverato dopo essere risultato positivo al Coronavirus. La bambina, assieme ad altre due alunne, nei giorni scorsi aveva frequentato i corsi di recupero: lei e le due compagne resteranno a casa in via prudenziale, «anche se i corsi di recupero si sono svolti in totale sicurezza - spiega il dirigente Fabio Passiglia - e in quei giorni il padre era ancora negativo».

Trovate le aule a Palermo

Sono stati individuati tutti gli edifici nei quali saranno ospitate le scuole di primo ciclo a Palermo con problemi di locali. Il fabbisogno è stato ridimensionato, da 52 a 38 aule in ottava circoscrizione, e sono state trovate le 25 aule necessarie per la seconda circoscrizione e le 6 per la quinta. Per le scuole del centro città (Alberico Gentili, Rapisardi-Garibaldi, Verdi) sono stati fondamentali la collaborazione di alcune parrocchie per locali in comodato d'uso e il ricorso ad affitti di privati. L'assessore comunale alla Scuola, Giovanna Marano, attende che da parte del ministero siano formalmente comunicate le somme destinate a Palermo, in modo da procedere alla stipula dei contratti d'affitto.

Dopo i raid, donazione all'istituto Falcone

Domani mattina, il Rotary Palermo Nord, presieduto da Enrico Dell'Oglio, accompagnato da Alfio Di Costa, governatore del Distretto Rotary Sicilia-Malta, donerà strumentazioni digitali e una fornitura di libri per i ragazzi e le famiglie alla biblioteca «Giuseppe Nobile» dell'istituto comprensivo Giovanni Falcone dello Zen a Palermo, guidata da Daniela Lo Verde. La decisione dopo gli ennesimi attacchi vandalici a cui la scuola è stata sottoposta durante il lungo lockdown.

Assistenza ai disabili

Continua il braccio di ferro tra istituzioni per garantire l'assistenza igienico-personale agli studenti con disabilità grave, soprattutto nelle scuole superiori. Dopo il parere del Cga che attribuisce ai collaboratori scolastici statali la competenza di questo servizio, sono scoppiate le proteste degli assistenti delle cooperative che da vent'anni svolgono questo servizio. Leoluca Orlando, sindaco della Città metropolitana di Palermo e presidente di Anci Sicilia, ha inviato una nota all'assessore regionale alle Politiche sociali, Antonio Scavone, in cui chiede «chiare e specifiche linee guida e disposizioni in merito alle relative eventuali specifiche risorse finanziarie per il servizio igienico-personale», ma anche «per eventuali servizi integrativi, migliorativi, aggiuntivi».

Rinvii, sanificazioni e doppi turni: le proteste dei genitori

Cristina Graziano Regalbuto

Riapertura con... mille difficoltà e notevoli cambiamenti rispetto ad un canonico anno scolastico. Ma di normale, in tempo di Covid, non c'è nulla. Gli alunni siciliani delle scuole dell'Infanzia, primaria e secondaria di primo grado ritornano oggi sui banchi, ma sono tanti i disagi che fanno già capolino nelle aule. Il caso più eclatante ad Acireale, dove l'inizio delle lezioni slitta a giovedì 1 ottobre.

Ad Acireale, invece, il sindaco Ali ha rinviato l'inizio della scuola in diversi plessi a non prima di giovedì 1 ottobre. Si comincia con i doppi turni, invece, a San Gregorio, alle porte di Catania. Nell'istituto comprensivo San Domenico Savio, infatti, è stato previsto un programma di turnazione pomeridiana delle lezioni.

Doppi turni anche nel trapanese, alla secondaria di primo grado Antonino De Stefano di Erice. I genitori, però, ieri mattina, hanno protestato davanti alla sede scolastica, lamentando disagi legati all'organizzazione familiare, allo studio degli alunni ed all'impossibilità di praticare attività sportiva agonistica, secondo quanto avevano programmato, non essendo stati messi prima a conoscenza di queste disposizioni.

Il sindaco di Erice Daniela Toscano ha tranquillizzato i genitori, evidenziando la possibilità di trasferire le classi in alcune aule del vicino seminario. Ad ogni modo, riprendono oggi le lezioni nelle scuole del primo ciclo, compresi gli asili nido comunali. Su questo aspetto il vicesindaco Enzo Abbruscato, con delega all'Istruzione afferma: «Ospitare i nostri cittadini più piccoli, nel rispetto delle linee guida anti- Covid è per la nostra amministrazione motivo di enorme responsabilità - afferma-. Pertanto, ai genitori che si affideranno alle nostre strutture di via Canale Scalabrino, viale Marche e via Santa Maria di Capua chiediamo sostegno e responsabilità».

A Siracusa i doppi turni sono stati scongiurati in extremis, grazie all'accordo tra il Comune ed un privato, che ha concesso in locazione un immobile, permettendo di ricavare almeno altre dieci provvidenziali aule. Inoltre, altri locali sono stati concessi da alcune parrocchie: Santa Rita, Santissimo Salvatore e Santuario della Madonna delle Lacrime. Insomma. Gli studenti si sono potuti sedere (quasi) comodamente su sedie e banchi.

Anche ad Agrigento la prima campanella suonerà con qualche difficoltà perché i dirigenti scolastici, soprattutto quelli del Villaggio Mosè, non dispongono di un numero sufficiente di aule, che si dovrebbero recuperare impiegando locali dell'Arcidiocesi. Si attendono vie di fuga.

A Canicattì si prospettano i tanto odiati doppi turni: alla luce degli evidenti disagi, i dirigenti scolastici avevano chiesto all'amministrazione comunale di riaprire le scuole il 4 ottobre. A Licata invece sembra sia stato predisposto tutto per far riprendere le attività in piena sicurezza.



Da Corleone a Piana degli Albanesi, la provincia è la più colpita in Sicilia

Niente lezioni in nove comuni, sospesi i trasporti in bus

LEANDRO SALVIA

SAN CIPIRELLO

Scuole aperte a macchia di leopardo in provincia di Palermo, la più colpita in Sicilia dal Covid. Oggi tocca, infatti, a quegli istituti che hanno scelto di posticipare di 10 giorni l'avvio delle lezioni. Ma in otto comuni della provincia gli alunni continueranno a restare a casa. Tra i primi ad emettere un'ordinanza di chiusura è stato il sindaco Nicolò Nicolosi. A Corleone, dove si è registrato un focolaio con 12 contagi ufficiali, tutte le scuole sono chiuse da una settimana. Stop anche agli spostamenti degli alunni pendolari verso Bisacquino, Prizzi e Marne. Dove rimane chiusa la succursale del «Don Colletto». Sono stati inoltre sospesi i trasporti in pullman. Per tutti si sta però attivando la didattica a distanza. Due giorni dopo un'analogia ordinanza firmata dal sindaco Rosario Agostaro ha disposto la chiusure

delle strutture scolastiche fino al 14 ottobre a San Giuseppe Jato. Dove il numero dei contagiatì è già arrivato a 50 e con un centinaio di cittadini in quarantena. Per gli studenti dell'Istituto comprensivo «Riccobono» ed una classe del Liceo scientifico «Basile-D'Aleo» sono previste lezioni online. Così come nel vicino Istituto agrario di San Cipirello, dove rimangono chiusi tutti i plessi dell'Istituto comprensivo «Caronia». A Monreale la decisione è stata presa dal primo cittadino Alberto Arcidiacono per consentire sia la sanificazione delle aule in seguito al referendum costituzionale sia la riorganizzazione dei locali

**Crescono i contagi
Lo stop allungato
anche fino al 4 ottobre
pure a San Cipirello
La situazione a Monreale**



San Giuseppe Jato. L'istituto comprensivo Riccobono FOTOSALVIA

in base ai protocolli finalizzati al contrasto del contagio da Covid-19. Sono chiuse da lunedì scorso le scuole a Piana degli Albanesi. Il sindaco Rosario Petta ha deciso di emettere un'ordinanza dopo la scoperta di un primo caso di Coronavirus. Si tratta di un giovane che lavora all'Ismetti di Palermo.

Anche a Misilmeri, dove sono stati scoperti sei casi, da ieri niente lezioni in aula dopo l'ordinanza del primo cittadino Rosalia Stadarelli. Gli edifici scolastici resteranno off-limits questa settimana in attesa dell'esito dei tamponi. Il provvedimento interessa la scuola d'infanzia Bianca e Bernie, le scuole elementari Vincenzo Landolina e Salvatore Traina, la secondaria di primo grado Guastella, le superiori Centro Lingue 2 e l'ente di Formazione professionale Ted. Scuole pubbliche e private resteranno chiuse fino al 4 ottobre anche a Belmonte Mezzagno per decisione del sindaco Salvatore Pizzo. In paese ci sono già 18 contagiati. Ed

anche i sindaci Pino Virga di Altavilla Milicia e Giovanni Di Giacinto di Casteldaccia hanno deciso di chiudere le scuole fino al 30 settembre. A Casteldaccia ci sono 5 casi e 2 ad Altavilla Milicia. Ed in seguito ai contagi registrati anche a Polizzi Generosa, il dirigente scolastico Ignazio Sauro ha deciso avviare, da oggi e fino al 3 ottobre, le attività in modalità Digitale Integrata. Nei plessi di Castellana Sicula l'anno scolastico sarà invece avviato in presenza. A Partinico resta chiuso l'Istituto Orso Mario Corbino, dove due giornali la dirigente Francesca Adamo è risultata positiva al Covid-19.

A Bagheria, dopo il contagio di un operatore Ata, è stata disposta la chiusura dell'Istituto professionale Salvo D'Acquisto. Mentre all'Istituto comprensivo Ignazio Buttitta lezioni in presenza, tranne per una classe, («LEAS») Hanno collaborato Valentino Sucato e Pino Grasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bonus Sicilia cambia ancora

G

Iacinto Pipitone palermo

Cambia ancora il bando per assegnare i 125 milioni di aiuti a fondo perduto alle microimprese danneggiate dal lockdown. E così si aprono le porte del Bonus Sicilia ad altre tre categorie di imprese inizialmente escluse.

Con le correzioni apportate ieri dall'assessorato alle Attività Produttive, guidate da Mimmo Turano, possono partecipare anche gli imprenditori del commercio al dettaglio di parti e accessori di autoveicoli (codice ateco 45.32.00), i titolari di empori ed altri negozi non specializzati di vari prodotti non alimentari (codice ateco 47.19.90) e i proprietari di ristoranti senza somministrazione con preparazione di cibi da asporto (codice ateco 56.10.20).

I codici ateco sono fondamentali e vanno inseriti con precisione nella piattaforma informatica (siciliapei.region.sicilia.it) a cui ci si può già iscrivere in vista del click day del 5 ottobre. Un errore minimo in questo passaggio e la domanda viene respinta. Non a caso lo stesso assessorato sta provvedendo in questi giorni a modificare il bando proprio nella parte dei codici ateco per togliere quelli imprecisi o inserirne di nuovi.

Restano fermi tutti gli altri parametri, a cominciare dal fatto che le imprese ammesse al bando sono solo quelle con meno di 10 dipendenti e sotto i 2 milioni di fatturato. Per ottenere il contributo è necessario che l'azienda sia rimasta chiusa durante il lockdown per effetto delle ordinanze di Conte e Musumeci. Un'altra modifica al bando in questo senso è stata ufficializzata ieri e riguarda le sole imprese alberghiere: per loro resta non obbligatorio l'aver chiuso durante i due mesi di lockdown ma ora viene specificato che occorre provare che «l'attività non è stata esercitata oppure che si sia registrata una riduzione del fatturato di almeno il 25% nel periodo marzo/aprile 2020 rispetto al fatturato del periodo marzo/aprile 2019». Il contributo minimo è di 5 mila euro, quello massimo di 35 mila.

Già lunedì scorso erano stati ammesse a partecipare altre quattro categorie di imprenditori inizialmente escluse: commercio all'ingrosso e al dettaglio di motocicli e ciclomotori (codice 45.40.11), intermediari del commercio di motocicli e ciclomotori (codice 45.40.12), commercio all'ingrosso e al dettaglio di parti e accessori per motocicli e ciclomotori (codice 45.40.21) e intermediari del commercio di parti ed accessori di motocicli e ciclomotori (codice 45.40.22). Intanto proseguono le polemiche sulla scelta di assegnare i fondi con il click day. Il capogruppo del Pd, Giuseppe Lupo, chiede a Turano di ripensarci: «Il click day si è dimostrato non efficace già in altre situazioni essendo legato alla qualità della rete di collegamento che si presenta particolarmente deficitaria in molte aree del territorio, dove non insiste la banda larga».



Centri storici, contributi per il recupero degli immobili

alermo

p Un passo avanti contro la desertificazione e l'abbandono degli immobili nelle città siciliane, e specialmente quelli ubicati nei centri storici. È stata approvata all'Ars la legge M5S, prima firmataria Stefania Campo, che ne promuove il recupero, grazie a contributi sugli interessi dei mutui a favore delle cooperative di recupero che abbiano fatto ricorso al credito per il recupero e/o per la rigenerazione urbana di immobili già esistenti, al pari delle già note cooperative edilizie. «Sempre meno persone - dice Campo - vivono in centro storico in Sicilia: le case perdono valore e i luoghi si svuotano. Questa legge è un atto concreto che mira ad arrestare questo fenomeno. I dati allarmanti dell'ultimo censimento evidenziano lo svuotamento dei centri storici siciliani, il 42% di quello ragusano, ad esempio, è vuoto, Ragusa e Caltanissetta hanno i prezzi medi più bassi tra gli ultimi 20 centri storici in Italia». «L'autorecupero associato - continua - può diventare un'ottima misura integrata di housing sociale e dare una risposta concreta al disagio abitativo. Senza dovere costruire nuove case, si potranno riutilizzare spazi già destinati ad altri scopi, contrastando lo snaturamento dei centri storici e l'espulsione delle fasce sociali storicamente presenti nell'edilizia minore delle città. Questa legge ha un carattere sociale marcato e si lega alla scelta verde di ridurre il consumo di suolo, di contenere le speculazioni e di custodire l'identità dei luoghi che ci sono stati lasciati in eredità da chi ci ha preceduto».

I dati dell'assessorato regionale alle Infrastrutture, le incompiute nell'Isola sono 134

Dalle strade agli alloggi Iacp Lavori fermi per 408 milioni

L'opera più costosa è il serbatoio Piano del Campo sul Belice con la condotta irrigua collegata: vale 60 milioni, mai iniziata

Giacinto Pipitone palermo

Nell'elenco figurano strade, scuole, impianti sportivi, case popolari, ponti e depuratori. Tutti desolatamente iniziati e rimasti con impalcature vuote. Sono le 134 incompiute siciliane che l'assessorato alle Infrastrutture, guidato da Marco Falcone, ha censito per provare a scuotere le stazioni appaltanti. In qualche caso i lavori sarebbero anche conclusi ma manca il collaudo. In altri casi non sono mai iniziati e il cronoprogramma è fermo alla data di consegna dell'appalto senza aver mai compiuto un vero passo. È così che restano bloccate opere per un valore di 408 milioni e 878 mila euro.



Una cifra anche questa incompleta visto che uno degli effetti del Coronavirus è sicuramente quello di aver rallentato perfino la raccolta dei dati che sindaci, Iacp, ex Province e altre stazioni appaltanti sono tenute a fornire alla Regione. Il risultato è che le 134 opere finite nell'ultimo report risultano perfino meno delle 155 censite l'anno scorso. Ma - avvertono al dipartimento Tecnico, guidato da Salvatore Lizzio - poiché è improbabile che in un anno segnato dal lockdown siano stati completati appalti così importanti c'è da considerare l'eventualità che qualche amministrazione stavolta abbia omesso di certificare la propria incompiuta. Dunque il quadro economico è probabilmente più fosco e i 408 milioni sprecati fino a oggi potrebbero essere anche di più. La madre di tutte le incompiute, in una classifica stilata in base al valore dell'appalto, è la costruzione del serbatoio Piano del Campo sul fiume Belice e di una condotta collegata che dovrebbe garantire l'irrigazione in un'area vastissima: è un'opera del consorzio di Bonifica di Palermo che vale 60 milioni e che è ferma allo stadio zero (significa che i lavori sono stati solo assegnati ma mai realmente partiti). Al secondo posto di questa classifica c'è proprio un appalto della Regione: si tratta delle torri e delle strumentazioni che dovevano comporre il sistema di radiocomunicazioni del corpo forestale e del connesso sistema di videosorveglianza dei boschi. È un'opera che, se finita, varrebbe 33 milioni e 297 mila euro e che è stata realizzata solo per metà. Per completarla ci vorrebbero 16 milioni, gli altri sono già stati spesi.

Lo Iacp di Palermo ha fermo il recupero dei ruderì nella centralissima via Porta di Castro (la strada che conduce a Palazzo d'Orléans e all'Ars): un appalto che vale un milione e 761 mila euro.

Lo Iacp di Messina non riesce a concludere la costruzione di 210 case popolari in zona Santo Bordonaro per un valore di quasi 11 milioni. E, sempre a Messina, è fermo l'appalto da un milione e 647 mila euro per altri 40 alloggi popolari. Lo Iacp di Catania ha un appalto bloccato da 11 milioni per la realizzazione 144 case popolari e vari uffici a Librino. A Montallegro si è bloccata la realizzazione di altri 24 alloggi popolari: l'appalto vale 3,2 milioni.

A Gibellina è fermo l'appalto da 8,1 milioni per il centro polifunzionale che dovrebbe diventare anche un mercato coperto. La Provincia di Agrigento non riesce a completare la costruzione dell'Istituto tecnico per il commercio di Campobello di Licata (vale 5,1 milioni).

Nell'elenco delle incompiute figura anche il recupero di un edificio in via Ingegneros a Palermo che l'ospedale Villa Sofia Cervello dovrebbe rimettere in funzione grazie a 9,3 milioni. Ad Aragona sono fermi i lavori da 22 milioni per una strada che collega tutti i centri limitrofi.

Le strade, soprattutto quelle provinciali e delle aree interne, sono il capitolo più lungo del dossier Incompiute: ce ne sono ferme ad Agira (2 milioni), Castiglione di Sicilia (22 milioni), Mascali (13 milioni), Pollina (8,3 milioni), Cerda (8 milioni).

Fra gli impianti sportivi rimasti a metà ci sono quelli di Mongiuffi Melia (1 milione), il poligono di Acquaviva Platani (1,6 milioni). E poi ancora, a Cammarata fermo un polo scolastico da 4 milioni, a Petralia Soprana un centro artigianale da 22 milioni, a Falcone la sala congressi da 2 milioni e 451 mila euro.

L'assessore Falcone ha più volte sollecitato sindaci e amministratori a recuperare i ritardi. E assicura che la Regione «dove può si sta sostituendo alle amministrazioni locali. Ma altre opere bloccate da troppo tempo e che non hanno più motivo per essere completate andranno demolite per togliere questi scheletri dal panorama urbano».

Catania, truffa all'Asp asse medici-farmacisti

L'inchiesta. Svolta dopo quattro anni di indagini partite da Adrano: sono dieci gli indagati per un giro di false e compiacenti prescrizioni

GAETANO RIZZO

CATANIA. Ai carabinieri del Nucleo Antisofisticazioni di Catania quelle confezioni di medicine ancora integre ma prive delle cosiddette "fustelle", circa duemila, accantonate rispetto alle altre, avevano destato più di un sospetto. Erano gli ultimi giorni del 2016 e la circostanza, rilevata all'interno di una farmacia di Adrano, imponeva un approfondimento che, poi, nella giornata di ieri, ha condotto alla sospensione di due medici di Medicina generale dall'esercizio della professione sanitaria, indagati assieme ad otto farmacisti, tutti accusati di truffa aggravata in concorso.

Questo il bilancio di una lunga attività di indagine coordinata dalla Procura della Repubblica di Catania e condotta dai militari del Nas di Catania, nell'ambito dell'azione di contrasto rispetto alle attività illecite riguardanti la prescrizione di farmaci a carico del Servizio sanitario regionale.

Il 27 dicembre del 2016 il maxisequestro di farmaci per un valore di circa 20mila euro, privi del bollino

adesivo che il farmacista rimuove per applicarlo alla ricetta medica esibita dal cliente, al fine di ottenere il rimborso da parte dell'Azienda sanitaria provinciale competente per territorio. Attraverso successive verifiche condotte dai Nas assieme alla Commissione di vigilanza farmaceutica dell'Asp di Catania, furono scoperte oltre 200 ricette mediche irregolari, frutto di false prescrizioni farmaceutiche effettuate in varie zone della provincia etnea e nel mirino dello speciale Nucleo dei militari dell'Arma finirono due medici generici, accusati di avere rilasciato le prescrizioni fittizie indicate ad ignari pazienti e gestite da farmacisti compiacenti i quali, alla fine del ciclo delittuoso, ottenevano l'indebito rimborso da parte del Servizio sanitario regionale. Questi ultimi, inoltre, in alcuni casi, ostacolavano il commercio di determinate specialità medicinali provenienti da specifici canali distributivi. Una truffa di particolare rilevanza quella articolata durante il lungo periodo preso in esame dal Nucleo Antisofisticazioni di Catania, la cui consistenza ammonterebbe ad un

paio di milioni, «soldi sottratti a utenti della Sanità, danni per i cittadini», affermano dal Codacons attraverso una nota nella quale si legge anche che «episodi di questo tipo non danneggiano solo le casse della regione, ma tutti i cittadini siciliani. I soldi sottratti indebitamente al Servizio sanitario finiscono per ridurre la quantità e la qualità dei servizi resi agli utenti, con un generale impoverimento del livello della sanità in Sicilia. Pertanto, se si arriverà ad un processo verso i responsabili della truffa, il Codacons - conclude il comunicato diffuso - si costituirà parte civile in rappresentanza della collettività danneggiata».

E la serie di controlli eseguiti dai carabinieri del Nucleo Antisofisticazione sul fronte delle farmacie mira proprio a scongiurare fenomeni illeciti nell'erogazione dei servizi sanitari che, indirettamente, vanno ad incidere sulle tasche di tutti i contribuenti. Un'azione che, talvolta, come nel caso specifico, richiede anche tempi lunghi, ma alla fine scattano inesorabili i provvedimenti di carattere giudiziario. ●

POLITICA NAZIONALE



Italia, record di tamponi e salgono i contagi: 1.640 Presto test rapidi a scuola

MATTEO GUIDELLI

ROMA. Tornano a salire i contagi per Covid 19 nel giorno in cui si registra il record di tamponi: oltre 103 mila in 24 ore, mai così tanti dall'inizio dell'emergenza. E il ministro della Salute Roberto Speranza annuncia al question time alla Camera che i test rapidi per l'individuazione dei positivi al virus arriveranno a breve nelle scuole, dopo i risultati «incoraggianti» ottenuti negli aeroporti da quanto è stato disposto il tampono obbligatorio per chi arriva dalle aree considerate più a rischio.

Non solo. L'annosa questione delle mascherine, sottolinea, è stata «affrontata e superata» una volta per tutte: «l'Italia oggi non è più in balia del mercato internazionale perché ha messo in piedi una produzione pubblica di 30 milioni di pezzi al giorno».

Il bollettino giornaliero del ministero della Salute registra dunque una nuova crescita dei contagiati, con un incremento di 1.640 casi, 250 circa più di martedì, per un totale dall'inizio dell'emergenza di 302.537. Ed è ancora la Campania, per la seconda volta in una settimana, ad avere l'incremento più alto, con 248 casi, seguita dalla Lombardia (+196) e dal Lazio (+195).

Sul dato "pesa" però il numero di tamponi: 103.696, mai così tanti da febbraio e oltre 16 mila più di martedì. Un record che potrebbe essere infranto presto dopo quanto affermato da Speranza in Parlamento: «I test sono un tema strategico per affrontare i prossimi mesi. Abbiamo rafforzato le nostre capacità, con oltre 100 mila tamponi al giorno e prevediamo

di aumentare tale numero».

Il bollettino del ministero conferma poi quello che è il trend delle ultime settimane, l'aumento costante degli attualmente positivi e, di conseguenza, dei ricoverati in terapia intensiva e nei reparti ordinari. Ieri erano 9.46114 i malati, 625 in più in 24 ore, con 5 pazienti in più nelle rianimazioni, che portano il totale a 239, e 54 in più negli altri reparti (per un totale di 2.604). In aumento rispetto all'altro ieri anche il numero delle vittime, 20 in un giorno mentre martedì erano state 14.

Ecco perché Speranza alla Camera è tornato a ripetere che «ancora per alcuni mesi dovremo



assolutamente resistere» senza abbassare la guardia. E in quest'ottica la capacità di diagnosticare nel più breve tempo possibile i positivi è un fattore fondamentale. «Il tema dei test è assolutamente strategico per affrontare i prossimi mesi» dice il ministro. Per questo «la valutazione del ministero della Salute è di iniziare ad utilizzare» i test rapidi «anche fuori dagli aeroporti, e quindi il tema delle scuole va esattamente in questa direzione». C'è poi un'altra novità che riguarda i più giovani. «C'è la possibilità di riscontrare il virus semplicemente attraverso l'analisi della saliva in modo non invasivo, cosa

che renderebbe chiaramente tale strumento più idoneo per i più piccoli - spiega il ministro - ma abbiamo bisogno che il processo di validazione da parte delle autorità competenti possa completarsi».

In attesa della validazione, il governo lavora anche al rafforzamento dell'intero sistema sanitario, altro elemento fondamentale per contrastare efficacemente il virus.

Il ministro degli Affari regionali Francesco Boccia ha incontrato le regioni per cominciare ad attuare l'articolo 2 del Dl rilancio, quello che prevede un piano per il potenziamento della rete ospedaliera.

Per il 2020 ci sono a disposizione quasi 1,5 miliardi di cui 54 milioni sono per le 4 strutture mobili ognuna delle quali con 75 posti di terapia intensiva per un totale di 300 da dislocare in caso di emergenza in determinate aree già individuate dalle regioni. Spetta ai governatori presentare i piani, che poi dovranno essere attuati dal commissario per l'emergenza Domenico Arcuri.

Nel governo torna invece a riaprirsi lo scontro sulla presenza dei tifosi negli stadi, una questione sulla quale il mondo del calcio sta facendo pressioni da settimane. Al viceministro della Salute Pierpaolo Sileri che ipotizza di poter arrivare «ad un terzo della capienza» e dunque, nel caso dell'Olimpico dove domenica è in programma Roma-Juventus, alla presenza di «20-25 mila tifosi» ha risposto a muso duro lo stesso Speranza, forte anche dell'opinione nettamente contraria del Cts. «La priorità sono le scuole e non gli stadi».

Italia, dopo le elezioni tornano in classe 2 milioni di studenti ma resta il nodo supplenti e banchi e arrivano i primi scioperi

ROMA. Ritorno in classe, oggi, per circa 2 milioni di studenti: sono quelli delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, che hanno deciso di partecipare l'apertura prevista inizialmente per il 14 settembre in tutta Italia sia per difficoltà organizzativa sia anche per evitare doppie sanificazioni nelle scuole sedi di seggi elettorali. C'è da dire che in alcune località la mancata nomina dei supplenti, il ritardo nell'arrivo dei banchi, le difficoltà nel reperire nuovi spazi o la volontà di eseguire test sierologici al personale,

hanno indotto i sindaci a posticipare ancora l'inizio dell'anno scolastico.

Ma nemmeno è ripartita e già sulla scuola incombe l'ombra dello sciopero: oggi sciopereranno per l'intera giornata Uisp P-I Scuola, Unicobas Scuola e Università, Cobas Scuola Sardegna e Cub scuola. Sabato dalle ore 15,30 a Piazza del Popolo a Roma, è prevista invece una manifestazione indetta dal Comitato Priorità alla scuola alla quale parteciperanno Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda della scuola.

Arrivano però anche le buone notizie: nelle scuole delle province lombarde, che hanno riaperto dopo l'emergenza Covid, "almeno l'80% dei lavori di edilizia leggera, che sono stati messi in cantiere nel mese di agosto, sono terminati" mentre la ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ieri alla Camera ha chiesto che una parte consistente delle risorse a disposizione nell'ambito del Recovery Fund sia destinata al capitolo Istruzione anche per eliminare le classi pollaio e costruire scuole nuove e funzionali.

Novità importanti arrivano anche dal fronte dell'Università: il ministro Gaetano Manfredi oggi ha reso noto che è pronto un disegno di legge, da porre all'attenzione del Parlamento, per rendere abilitanti - dopo Medicina - tutte le lauree in cui si svolga un tirocinio professionalizzante. «In questi casi, infatti - ha spiegato Manfredi - l'esame conclusivo del corso di studi costituisce una sede più che valida per espletare anche l'esame di Stato per l'accesso all'esercizio professionale, nel pieno rispetto della Carta costituziona-

le». E c'è di più: oltre alla individuazione di un elenco di lauree, nel disegno di legge si vuole inserire anche un meccanismo innovativo, potenzialmente aperto ad altre lauree che danno accesso a professioni regolamentate, che possa consentire di intraprendere per loro, in piena intesa con gli ordinamenti di riferimento, il percorso di revisione dei rispettivi ordinamenti fino ad acquisire il valore abilitante. Il disegno di legge in questione sarà presto esaminato dal Consiglio dei Ministri. ●

L'impasse M5S frena i piani del governo ma il Pd chiede «il colpo d'ala»

Fase 2 in stand by. I Decreti sicurezza (per ora) accantonati, si parte dal nodo del 5G

SERENELLA MATTERA

ROMA. Torna a chiedere agli alleati un "colpo d'ala", Nicola Zingaretti. Ma dopo il sospiro di sollievo concesso al governo dalla vittoria Pd alle regionali, le fibrillazioni interne al Movimento 5 stelle frenano il rilancio dell'agenda e fanno temere smottamenti al Senato. «Basta picconi, bisogna ricostruire l'Italia», è l'appello del leader Dem. Ma a Palazzo Madama l'asticella della fiducia sul decreto Covid, complice qualche assenza, si ferma a 143 voti, sotto la maggioranza assoluta. E non è ancora stato convocato il Consiglio dei ministri che dovrebbe approvare la modifica dei decreti sicurezza, superando la stagione salviniana del Conte 1. L'accordo tiene e la modifica si farà, assicurano dal governo: forse non nel primo Cdm di lunedì insieme alla Nota di aggiornamento al Def, ma in un Cdm successivo. Non sfugge però il gelo dei Cinque stelle che, al netto di una dichiarazione di Roberto Fico, pubblicamente non si espongono sul tema. E rinviano a dopo gli Stati generali gli altri dossier più politici: non è il momento di parlare di Mes, affermano, ma neanche dello «ius soli» evocato dal premier Giuseppe Conte.

È il 5G il primo tema che il presidente del Consiglio mette sul tavolo dell'esecutivo, all'indomani del voto. Un tema scottante non solo in relazione ai progetti del governo sulla rete unica e le teleco-

municazioni, con il possibile apporto del Recovery fund, ma anche in vista della prossima visita a Roma del segretario di Stato americano Mike Pompeo. Alla riunione a Palazzo Chigi sono invitati i capi delegazione di maggioranza e i ministri Gualtieri, Guerini, Di Maio, Patuanelli. Non è escluso che si parli più in generale dell'agenda di governo. Serve una "nuova" agenda, sottolineano i Dem, che intendono dare una spinta ai dossier a loro cari ma anche al lavoro sul Recovery plan. E il vicese-

in tandem con Luigi Di Maio). Se ne parlerà, aggiungono i pentastellati più favorevoli all'ipotesi, dopo gli Stati generali M5S e con un occhio alla necessità di saldare l'alleanza politica in vista delle comunali del 2021 (in questa chiave tornano i rumors, nonostante le smentite, su un asse - senza Raggi - tra M5S e Pd per Campidoglio e Regione Lazio). A quel punto, secondo una fonte Dem, potrebbe esserci anche un riassetto nei gruppi parlamentari Pd (si parla di Delrio al governo e Orlando capo-

come sospeso: il M5S è balcanizzato, circolano rumors su possibili scissioni o passaggi di senatori ad altri gruppi (al centrodestra o addirittura al Pd). Voci probabilmente destinate a restare tali, fino agli Stati generali. Ma che bastano al M5S per convincere gli alleati che un voto in Aula sul Mes rischierebbe ora di far cadere il governo. E riportano in campo le speculazioni su un possibile approdo alla maggioranza di una pattuglia di responsabili dal centrodestra.

I decreti sicurezza sono dunque ciò che Zingaretti può incassare subito: «Basta governare da avversari, dobbiamo farlo da alleati», ripete da Firenze, dove con Matteo Renzi festeggia la vittoria di Giani. «Alla faccia della subalternità» al M5S, aggiunge, con riferimento ai rapporti tra Pd e pentastellati. Fonti M5S, a tacciuni chiusi, dicono che non dovrebbero essere sollevati problemi politici: l'accordo a luglio c'era e a tranquillizzare il clima sul tema immigrazione c'è la riforma di Dublino annunciata da Von Der Leyen e il rilancio di Conte e Di Maio sui rimpatri. Ma il timore che qualcuno dal Movimento possa rimettere in discussione parti dell'accordo raggiunto da Lamorgese due mesi fa con la maggioranza resta: le multe alle ong, il ritorno del sistema Sprar e la protezione umanitaria sono i temi più delicati. Zingaretti ha la parola di Conte. Ma il M5S, preso dalle sue lotte intestine, tace.



Matteo Renzi e Nicola Zingaretti ieri insieme a Firenze per festeggiare la vittoria del candidato governatore della Toscana del centrosinistra, Eugenio Giani

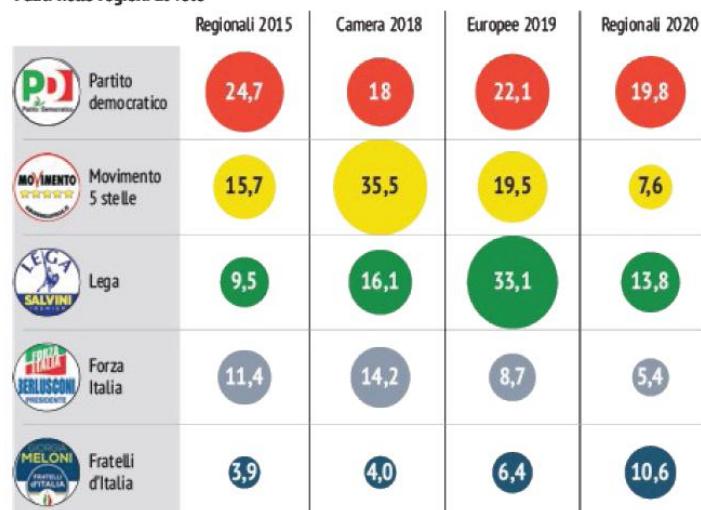
gretario Orlando aggiunge una postilla, che suona gradita a una parte della maggioranza: «Bisogna prima discutere l'agenda e semmai dopo valutare qual è la squadra migliore per attuarla». È il rimpasto, che Zingaretti non si stanca di smentire ma che un pezzo di Pd, di M5S e anche Matteo Renzi vorrebbero proprio per portare al governo il segretario Pd (magari nel ruolo di vicepremier

gruppo alla Camera).

Prima, però, c'è il grande nodo M5S. Al Senato viene messa la fiducia sul decreto Covid, che provoca una frattura alla Camera per la norma sulla proroga dei vertici dei Servizi. E il testo passa con 143 sì e 120 no, con 3 assenti nel M5S e 4 in Iv (altri 12 senatori di maggioranza in congedo o missione). Il clima a Palazzo Madama, però, racconta più di una fonte Dem, è

L'ANDAMENTO DEI VOTI DEI PARTITI

I dati nelle regioni al voto



FONTE: elaborazione su dati Eligendo

L'EGO - HUB

CAMERA E SENATO AL LAVORO SUI REGOLAMENTI

Con il taglio dei parlamentari il rebus delle Commissioni

Giovanni Innamorati

ROMA. Le riforme che dovranno compensare il taglio lineare dei parlamentari muovono i primi passi dal capitolo meno appariscente ma forse più complicato, vale a dire quella del regolamento del Senato. La presidente Maria Elisabetta Casellati ha infatti riunito la Giunta per il Regolamento per avviare la revisione, necessaria perché Palazzo Madama vedrebbe paralizzati i propri lavori con soli 200 senatori, mentre forti preoccupazioni ci sono anche sulle Commissioni bicamerali.

Alla Camera intanto ci si muove sulle altre due riforme costituzionali già avviate in Parlamento, mentre sui diversi nodi della legge elettorale si tornerà a ragionare dopo i ballottaggi del 4 ottobre.

La sfiorbiciata di oltre un terzo dei senatori richiede innanzi tutto alcuni interventi più semplici

al regolamento del Senato, come quello di abbassare il numero di senatori necessari a formare un gruppo, oggi fissato a 10. Più complicato il funzionamento delle 14 commissioni permanenti, ognuna delle quali scrive le leggi su un determinato settore che poi approdano in aula. Con il taglio dei senatori ognuna di esse sarà composta da 12-14 senatori, con i partiti medio-piccoli, come Forza Italia, che dovranno far girare i propri 6-7 senatori tra le varie commissioni che si riuniscono in contemporanea. Senza contare che le leggi verrebbero scritte da una manciata di senatori della maggioranza. Si ragiona ad accorpate le competenze di varie commissioni riducendone il numero complessivo. Oppure si potrebbe tornare al sistema degli "uffici" del Parlamento del Regno di Italia, con commissioni non permanenti ma che si formano di volta in volta per i singoli provvedimenti.

Altro problema che coinvolge sia Palazzo Madama che Montecitorio riguarda le Commissioni bicamerali, anche esse a rischio di non potersi riunire visto che i suoi componenti dovranno coprire le Commissioni permanenti di Camera e Senato.

Alla Camera la maggioranza intende accelerare sulla riforma che permette ai 18enni di votare per eleggere il Senato. Avendo già avuto la prima lettura dei due rami del Parlamento, potrebbe essere approvata definitivamente entro l'anno. La prossima settimana inizierà in Commissione l'esame degli emendamenti alla legge Fornaro, che modifica la base territoriale del sistema elettorale del Senato (da regionale a nazionale) così da evitare due Camere con maggioranze diverse. Sulla legge elettorale i nodi della soglia del 5% e delle preferenze, voluta da M5s, saranno affrontati dopo i ballottaggi così come le nuove riforme sollecitate da Pd e Italia Viva, quali la sfiducia costruttiva. ●

Centrodestra, cresce la fronda contro Salvini

La mancata spallata. Toti si aggiunge alla lista degli scontenti e lancia un pesante avvertimento al leader della Lega «Non c'è un progetto, serve fase costituente». La replica: «Siamo il primo partito». Ma fa ammenda sui candidati al Sud

MARCELLO CAMPO

ROMA. Tutti contro tutti nel centrodestra, tra malumori, accuse e risentimenti, due giorni dopo l'esito delle regionali. In questo clima di "redder rationem" post voto, a fare da parafumino delle critiche è il segretario federale della Lega. In prima linea nel demolire la leadership di Matteo Salvini, Giovanni Toti e Mara Carfagna, la coppia che tempo fa, ma solo per qualche mese, tentò di rilanciare le sorti di Forza Italia.

«Matteo potrebbe essere l'architetto del centrodestra, ma al momento - attacca il governatore ligure dalle colonne del Corriere - non mi risulta che abbia alcun progetto. Si concentra solo sulle sue battaglie, va per conto suo. Non ascolta chi gli vuole bene. E a forza di dare spallate, finisce per rimediare una lussazione dopo l'altra». Ancora più definitiva Mara Carfagna che dalle colonne del "Mattino" sancisce «finito», «il quinquennio d'oro del populismo». Certo, ragiona la vicepresidente azzurra della Camera, «porta ancora molti voti a Lega e FdL ma spaventa i moderati e quindi chiude la via del governo».

Acido in mattinata il commento del "Capitano": «Se Toti ha vinto è grazie alla coalizione», replica laconico. Ancora più secca la reazione del deputato leghista ligure, Edoardo Rixi, che definisce le parole di Toti «uno scivolone mediatico frutto della poca lucidità post ubriacatura elettorale». «Spero che Toti ritorni in sé - conclude Rixi - e recuperi la memoria, ricordandosi che senza la Lega e senza Matteo Salvini non sarebbe dove è oggi».

Più tardi, sempre Toti, ma su Face-



book rettifica chiedendo a Salvini di «costruire una costituente del nuovo centrodestra, una federazione nuova di forze, che raccolga tutte le energie migliori nate in questi anni». «Colgo qualche malumore intorno a una mia intervista sul Corriere della Sera», scrive Toti, sottolineando che il suo «voleva invece essere uno sprone a costruire il centrodestra del futuro».

Ma al di là delle buone maniere e dei fraintendimenti, il suo ragionamento è chiarissimo: «Se Salvini vuole essere il leader del centrodestra e ritengo che sia l'unico che in base ai numeri i cittadini hanno investito di questo compito, dovrebbe togliersi la maglietta della Lega, come fece Berlu-

sconi, e cambiare schema di gioco, mettere un coordinatore della Lega».

Stavolta, la replica di Salvini, è interlocutoria: «Ogni cosa a suo tempo», ma più tardi a "Porta a Porta", rivendica con orgoglio che la Lega è il primo partito del Paese e avanza nel Sud, dove non ha mai avuto consiglieri eletti, si pensi a Campania e Puglia.

Solo le prossime settimane si capirà se l'ex ministro pensa a una strategia di questo tipo o meno. Detto questo, tra la Lega e Fratelli d'Italia continua l'eterna concorrenza all'interno del fronte sovrano. Lo stesso Salvini si toglie qualche sassolino dalle scarpe ribadendo, soprattutto alla luce della

confitta, tutte le sue riserve, del resto già assai note, rispetto ai candidati della Puglia e della Campania, Raffaele Fitto e Stefano Caldoro, scelti rispettivamente da Fratelli d'Italia e da Forza Italia. «È l'offerta del centrodestra in generale a non essere all'altezza», sancisce Salvini. «Un errore - osserva - che ci serva da insegnamento per le prossime comunali, dove dovremo scegliere persone dell'impresa, delle professioni e del lavoro». Un messaggio chiarissimo per mettere uno stop a ogni possibile candidatura "politica" soprattutto a Roma, ipotesi vista con qualche interesse dal partito di Giorgia Meloni, in favore di un esponente del mondo dell'impresa. ●

Le tensioni nel Movimento. Oggi l'assemblea dei parlamentari, la scissione più di un'ipotesi Il fronte "Dibba" alla resa dei conti con i "governativi" di Di Maio

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Si parte alle 18 di oggi, con un'assemblea dei gruppi che si preannuncia a dir poco avvelenata. Di lì in poi, in qualche modo, Vito Crimi porrà le prime pietre del percorso che porterà il M5S agli Stati Generali. Il Movimento è un mare in tempesta, dove tra parlamentari, eurodeputati e eletti locali, ognuno vuole dire la sua. Un mare sul quale pende, minacciosa, l'ombra della scissione.

La stella polare dei «governisti», a cominciare da un Luigi Di Maio tornato pienamente in campo con il referendum, è un percorso di alleanze con il Pd sulla scia del «modello Pomigliano» e in vista delle Comunali. «Il modello alle amministrative ha funzionato, il M5S è nato per unire», sottolinea il titolare della Farnesina tendendo la mano anche agli avversari interni: «Abbiamo tanto da dare, serve il contributo di tutti». La strada delle al-

leanze, in realtà, non appare né facile (c'è, ad esempio, subito lo scoglio della dicotomia tra Pd e Virginia Raggi da superare), né condiviso da tutti. Non è d'accordo, soprattutto, Alessandro Di Battista. L'uomo delle piazze ha dalla sua centinaia di attivisti ma, in termini di parlamentari, i suoi fedelissimi sono pochini. Nessuno, tra i big del M5S, crede che l'ex deputato strapperà. E nessuno - o quasi - lo vorrebbe fuori dal Movimento. Ma al momento la mozione Di Battista viaggia in direzione contraria a quella di Di Maio, Paola Taverna, Roberto Fico, appoggiata invece dal gruppo dei ministri. Una mozione, quest'ultima, che punta dritto a un neo-direttorio a capo dei Cinque Stelle.

Caos Stati generali. Il ministro degli Esteri rilancia le alleanze con il Pd. Pressing su Crimi

Con Grillo dalla sua parte, Casaleggio, in teoria, potrebbe allontanarsi dall'asse con Di Battista emerso nelle ultime settimane. In questo mosaico si muove Crimi. Il capo politico, fra non molto, lascerà. Ha atteso le Regionali, come concordato con i big. Ma ora il pressing su di lui si è fatto asfissiante. Gli Stati Generali li vogliono tutti. Il problema è il come. Crimi potrebbe decidere la prossima settimana, dopo aver consultato «big» nazionali e locali e dopo che, stasera, emergerà l'orientamento dell'assemblea dei parlamentari. Un'assemblea infuocata dove la presenza dello stesso Crimi è in forse. La strada sarebbe quella di creare un «comitato» che organizzi gli Stati Generali ma, in queste ore, nean-

che l'istituzione di quest'organismo è sicura. Anche perché nessuno dei big ha intenzione di farne parte. E, intanto, su Fb, Ignazio Corrao lancia la proposta di un Congresso per gradi che parte il 10 ottobre dalle assemblee locali e termini, a fine mese, con gli Stati Generali veri e propri.

La sensazione, che unisce un po' tutti, è che il tempo stringe. Il Mes, che il Pd post-Regionali vuole con rinnovato vigore, prima poi in Aula approderà. E, senza una riorganizzazione, la fuoriuscita di 20-30 parlamentari anti-Mes è dietro l'angolo. La parola «scissione», non a caso, nelle chat interne ieri era quasi un trend topic. E, nei corridoi della Camera, circola voce che la deadline sia la prossima settimana. Ad agitare ulteriormente il M5S. «Oggi tanti di noi al primo mandato si schiereranno contro l'ipotesi», spiega un deputato. E sarà solo l'ultima miccia sul campo minato pentastellato. ●

CON L'EMERGENZA COVID

Medici verso tele-monitoraggio e tele-visita più sanità digitale ma rivoluzione lontana

ROMA. L'emergenza Covid-19 ha fatto crescere in medici, strutture sanitarie e cittadini la consapevolezza del ruolo del digitale nella cura e nell'assistenza. Ma una evoluzione del sistema sanitario verso un modello della "connected care", cioè connesso e personalizzato, è ancora lontano. E' il quadro tracciato dalla ricerca dell'Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità della School of Management del Politecnico di Milano, presentata oggi. Mentre il governo nei piani del Recovery Fund e del Mes vuole puntare proprio sulla sanità digitale.

Secondo la ricerca del Politecnico di Milano, nel 2020 quasi la metà dei responsabili tecnologici delle aziende sanitarie italiane stima un aumento di investimenti in sanità digitale. Aumentano le sperimentazioni del tele-monitoraggio nel 37% delle strutture sanitarie e di tele-visita nel 35%.

Per circa un medico su due, inoltre, le terapie digitali avranno un grande impatto nei prossimi cinque anni e molti già consigliano app ad esempio per ricordarsi i farmaci (36% dei medici specialisti e 37% dei medici di medicina generale) e per monitorare i parametri clinici (35% e 40%).

Emerge, poi, che nei mesi centrali dell'emergenza Covid è aumentato il numero di cittadini che ha

usato Internet per informarsi sui corretti stili di vita, passando dal 60% di chi ne ha avuto bisogno prima dell'emergenza al successivo 71%.

I servizi più interessanti in prospettiva futura sono il supporto all'attivazione del Fascicolo Sanitario Elettronico (18%) e la consegna a domicilio dei farmaci (18%).

Passi avanti che però, secondo l'Osservatorio, sono lontani dall'utilizzo maturo delle tecnologie digitali da parte di cittadini e professionisti. «La digitalizzazione della Sanità è ancora insufficiente su molti ambiti che avrebbero potuto alleviare il costo sociale, economico e sanitario della pandemia e che potrebbero fare la differenza in futuro, come Telemedicina, app per il paziente, Terapie digitali e Intelligenza Artificiale - afferma Mariano Corso, Responsabile scientifico dell'Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità -.

Per rendere il nostro Servizio Sanitario più resiliente di fronte ad una nuova crisi sanitaria occorre non solo potenziare il sistema sul territorio, ma modificarne l'architettura verso un modello di Connected Care in cui l'organizzazione, i processi di cura e assistenza siano ripensati in ottica digitale».

NOTIZIE DAL MONDO



Paura in Germania, la Spagna vuole schierare l'Esercito

Luca Mirone roma

Nessuno in Europa è al riparo dalla seconda ondata della pandemia. Neanche la Germania, dove il peggio deve ancora arrivare, avvertono i suoi esperti, nel giorno in cui anche il ministro degli Esteri Heiko Mass si è messo in quarantena a scopo precauzionale. Nel Vecchio Continente, che ha superato la soglia psicologica dei 5 milioni di contagiati, la Francia effettua una nuova stretta su Parigi e la falcidiata regione di Madrid ha invocato l'esercito per gestire le zone rosse in cui quasi un milione di spagnoli sono costretti all'isolamento. La Germania, rispetto agli altri grandi Paesi europei, ha subito un impatto più lieve durante la prima ondata. E l'evoluzione dei nuovi contagi per ora resta sotto la soglia media dei 2.000. Ora, però, «dobbiamo cambiare alcune cose perché la pandemia inizierà seriamente soltanto adesso. Anche da noi». L'avvertimento è arrivato da Christian Drosten, virologo dell'ospedale Charité che rappresenta una delle voci più autorevoli del panorama scientifico nazionale. «Non abbiamo fatto le cose meglio degli altri finora, abbiamo soltanto reagito prima», ha sottolineato, invitando le autorità e la popolazione a non abbassare la guardia e a non trattare la questione con superficialità, con «modi da stadio». Tutto questo mentre il ministro Maas si è messo in auto-isolamento dopo aver scoperto che uno degli addetti alla sua protezione è affetto dal Covid. Il primo test a cui si è sottoposto è stato negativo.

Con numeri da piena emergenza, oltre 10 mila contagi al giorno, si sta confrontando invece la Francia, dove è stato convocato un consiglio di difesa, con i ministri attorno al presidente Emmanuel Macron. Le preoccupazioni più grandi in questa fase si concentrano su Parigi, in cui le misure restrittive sono considerate indispensabili. Nella capitale il tasso di incidenza del virus è salito ed ha toccato i 204 casi su 100 mila persone, al di sopra del dato registrato a Lione e Marsiglia. Sul tavolo di Comune e Prefettura sono stati messi, fra l'altro, il divieto di vendita di alcol dopo le 20, il limite di assembramento a 10 persone e quello di partecipazione a grandi eventi da 5.000 a 1.000. Nessun giro di vite, invece, sui trasporti né sulle aperture di bar e ristoranti, per la decisa opposizione della sindaca Anne Hidalgo, che non vuole colpire ulteriormente la vita economica e sociale.

Anche la capitale spagnola, Madrid, sta facendo fronte ad una situazione potenzialmente esplosiva. Le autorità regionali, dopo aver ripristinato il lockdown in sei quartieri della città ed altri 7 comuni, hanno chiesto al governo centrale l'intervento dell'esercito per l'installazione di tende, l'esecuzione di test e lavori di disinfezione. Servono anche 200 medici extracomunitari, per far fronte alla carenza di personale, e agenti della polizia nazionale per le ispezioni.

I nuovi casi hanno raggiunto un ulteriore picco nel Regno Unito: oltre 6.000, alla vigilia dell'entrata in vigore delle nuove restrizioni annunciate da Boris Johnson. Il premier, ormai pienamente consapevole che con il Covid non si può scherzare, ha persino minacciato l'intervento di esercito e polizia per far rispettare le regole.



Usa e Russia, guerra dei vaccini In otto mesi già sei in campo

Enrica Battifoglia ROMA

En nemmeno otto mesi ben quattro candidati vaccini anti Covid sono arrivati alla fase più avanzata della sperimentazione in uno stesso Paese, gli Stati Uniti, mentre la Russia guarda già oltre lo Sputnik, il suo primo candidato vaccino, e si prepara a registrare un secondo: è una gara serrata che ricorda la corsa allo spazio, quella in corso sul vaccino contro la pandemia provocata dal nuovo coronavirus. Stati Uniti e Russia sono, con la Cina, in pole position, ma i candidati in gara sono almeno 187, 38 dei quali hanno cominciato i test sull'uomo, secondo la più recente lista stilata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms).

«Un'impresa senza precedenti per la comunità scientifica», ha detto l'immunologo Anthony Fauci, direttore generale dell'Istituto nazionale americano per le malattie infettive (Niaid), che fa parte del National Institutes of Health (Nih). Il riferimento di Fauci è all'annuncio del test di fase 3 del candidato vaccino della Janssen, l'azienda della «Johnson&Johnson» prevede di arruolare 60.000 volontari presso 215 centri negli Usa. È il quarto candidato vaccino che si sperimenta nel Paese dopo quello delle aziende Moderna, AstraZeneca e Pfizer, grazie a una corsa senza precedenti nel rilascio delle autorizzazioni. Un risultato «reso possibile da decenni di progressi nella tecnologia dei vaccini e da un approccio strategico coordinato in tutto il governo, l'industria e il mondo accademico», ha detto ancora Fauci dando l'annuncio con l'ente americano per la ricerca e biomedica Barda (Biomedical Advanced Research and Development Authority).

A frenare la corsa negli Stati Uniti potrebbe essere però l'ente che vigila sui farmaci, la Food and Drug Administration (Fda), che si preparerebbe a pubblicare linee guida più rigide sull'autorizzazione per i vaccini anti Covid-19: un provvedimento che renderebbe più difficile autorizzare i test in tempi rapidi e che ostacolerebbe il desiderio, espresso più volte dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, di varare altre sperimentazioni entro le elezioni Usa del 4 novembre.

Nel frattempo il presidente russo Vladimir Putin ha annunciato ai membri del Consiglio della Federazione, la camera alta del Parlamento, che è attesa a breve la registrazione di un secondo vaccino contro il nuovo coronavirus. «Oggi il sistema sanitario è pronto a combattere efficacemente l'infezione da coronavirus - ha detto ai senatori - e l'epidemia stagionale di malattie legate al freddo».

Prosegue ovunque, dove le ricchezze nazionali lo consentano, anche la corsa per assicurarsi le dosi del vaccino sufficienti alla popolazione: l'Australia ha concluso un accordo con l'Oms per contribuire con una cifra pari a 81 milioni di euro all'alleanza Covax, promossa dalla Gavi Alliance per assicurare l'accesso equo a vaccini sicuri ed efficaci nel momento in cui saranno disponibili. Secondo Fauci alla fine della corsa il vincitore non sarà uno soltanto: «È probabile - ha detto - che saranno necessari più regimi vaccinali Covid-19 per soddisfare le esigenze globali».

Mentre le superpotenze mondiali vanno avanti col vaccino, in Italia l'emergenza Covid-19 ha fatto crescere in medici, strutture sanitarie e cittadini la consapevolezza del ruolo del digitale nella cura e nell'assistenza. Ma una evoluzione del sistema sanitario verso un modello della «connected care», cioè connesso e personalizzato, è ancora lontano. È il quadro tracciato dalla ricerca dell'Osservatorio Innovazione Digitale in Sanità della School of Management del Politecnico di Milano, presentata oggi. Mentre il governo nei piani del Recovery Fund e del Mes vuole puntare proprio sulla sanità digitale. Secondo la ricerca del Politecnico di Milano, nel 2020 quasi la metà dei responsabili tecnologici delle aziende sanitarie italiane stima un aumento di investimenti in sanità digitale. Aumentano le sperimentazioni del tele-monitoraggio nel 37% delle strutture sanitarie e di tele-visita nel 35%. Per circa un medico su due, inoltre, le terapie digitali avranno un grande impatto nei prossimi cinque anni e molti già consigliano app ad esempio per ricordarsi i farmaci (36% dei medici specialisti e 37% dei medici di medicina generale) e per monitorare i parametri clinici (35% e 40%).

Accoglienza, la proposta introduce la possibilità da parte dei Paesi membri di aiutare quelli in difficoltà

Migranti, la solidarietà è obbligatoria

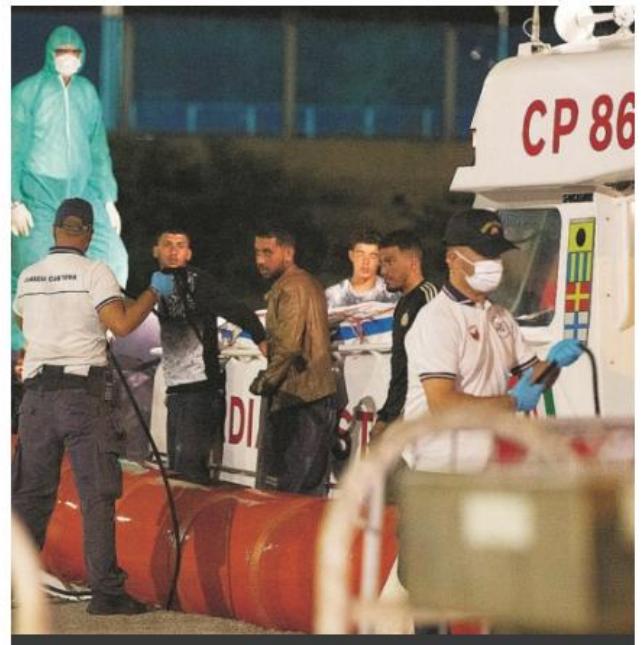
La Commissione europea lancia un nuovo patto sulla redistribuzione degli stranieri
Il premier Conte: «È un passo importante». No da Praga e Vienna sugli Stati «sponsor»

P

atrizia Antonini BRUXELLES

«Il Patto sulla Migrazione è un importante passo verso una politica migratoria davvero europea. Ora il Consiglio Ue coniughi solidarietà e responsabilità. Serve certezza su rimpatri e redistribuzione: i Paesi di arrivo non possono gestire da soli i flussi a nome dell'Europa». Il premier Giuseppe Conte vede il bicchiere mezzo pieno di fronte al nuovo piano su asilo e migrazione presentato ieri dalla Commissione europea di Ursula von der Leyen. Un frullato di misure già viste, ma dosate col misurino e condite con molto pragmatismo nordico per cercare di andare incontro un po' a tutti i Paesi dell'Ue per trovare un difficile compromesso. Un mix in cui l'Italia trova riconosciuto uno dei suoi cavalli di battaglia, i ricollocamenti dei migranti soccorsi in mare, ma non «quel netto superamento del sistema di Dublino da noi auspicato», come nota il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese. Il patto, che von der Leyen definisce «un giusto equilibrio tra solidarietà e responsabilità», e che il responsabile dell'Interno tedesco Horst Seehofer indica come «una buona base di discussione» su cui si metterà subito al lavoro nella veste di presidenza di turno del Consiglio dell'Ue, propone un meccanismo di solidarietà obbligatoria, ma con elementi di flessibilità. I Paesi dell'Unione potranno infatti scegliere di aiutare uno Stato membro sotto pressione, con i ricollocamenti o i rimpatri sponsorizzati - ma secondo quote precise calcolate su Pil e popolazione - e comunque con l'allontanamento del migrante preso in carico, entro 8 mesi.

Un sistema messo a punto tenendo presente il no dei Visegrad, dei Baltici e dell'Austria ai ricollocamenti, ma che a ben guardare nella misura dei rimpatri sponsorizzati prevede che «se entro 8 mesi non saranno stati effettuati tutti i rimpatri presi in carico, lo Stato partner che si è impegnato nell'impresa sarà obbligato ad accogliere sul suo territorio quanti restano da allontanare», come ha spiegato la madrina della proposta, la commissaria svedese Ylva Johansson. Ma sul quale la Repubblica Ceca, per bocca del ministro dell'Interno Jan Hamacek, ha già levato gli scudi, col rifiuto netto di qualsiasi forma di ridistribuzione obbligatoria dei migranti. E rispetto alla quale l'austriaco Sebastian Kurz ha già espresso tutte le sue perplessità. Un'iniziativa, quella presentata da Johansson con il vicepresidente greco Margaritis Schinas, che pur cercando di conciliare punti di vista diametralmente opposti prova ad offrire certezze ai soccorritori dei migranti in mare ed eliminare il balletto delle soluzioni ad hoc, con le navi lasciate per settimane in attesa di sbarcare in un porto sicuro. Un punto che dimostra l'attenzione alle richieste dell'Italia e degli altri Paesi del fronte meridionale, con un sistema di solidarietà automatico con ricollocamenti volontari fino al 70% ed uno correttivo che scatterà in mancanza delle adesioni necessarie da parte degli Stati partner, con le capitali che saranno obbligate a scegliere di partecipare attraverso i ricollocamenti o i rimpatri sponsorizzati. Il Patto, che Johansson definisce «un passo avanti per l'Italia», si ripropone anche di mandare in soffitta la norma di Dublino, rimpiazzata dal Regolamento per la gestione e l'asilo, ma che di fatto continua a porre la responsabilità per il migrante entrato illegalmente nell'Ue sul Paese di primo ingresso, seppure con l'introduzione di una serie di possibilità che consentono una distribuzione: se ad esempio il migrante ha già un parente nell'Ue, il Paese in cui risiede il congiunto sarà responsabile pure per il nuovo arrivato. O se il migrante in precedenza ha lavorato o studiato in uno Stato diverso da quello di primo ingresso, sarà quel Paese a farsene carico.



RUSSIA

Navalny dimesso Mosca: può rientrare

● Alexei Navalny è stato dimesso dallo Charité di Berlino. Il dissidente russo è pronto ad affrontare una «lunga riabilitazione» e lo farà per ora in Germania. Vladimir Putin ha fatto sapere dal canto suo che Navalny è libero di tornare in Russia, «se vuole».

«No a sigari e rum da Cuba» Il diktat di Donald Trump per vincere in Florida

Testa a testa anche in Arizona con il rivale Biden
Il tycoon: «Nuove sanzioni contro L'Avana»

Claudio Salvalaggio

WASHINGTON. Stop ai soggiorni negli hotel di proprietà del governo cubano e ulteriori restrizioni all'import di sigari e rum. Donald Trump annuncia nuove sanzioni contro L'Avana per corteggiare la vasta comunità latina in Florida, uno degli Stati più in bilico che deve vincere assolutamente per poter sperare nella rielezione. «Molto presto vedremo una Cuba libera», assicura alla Casa Bianca in una cerimonia per i veterani della fallita invasione della baia dei Porci contro Fidel Castro e i 40 anni dell'esodo di Mariel, che portò 120 mila cubani a Miami. Ma la sua promessa va oltre, per conquistare anche gli altri esuli ispanici: «Siamo a fianco di tutti i cittadini di Cuba, Nicaragua e Venezuela nella loro lotta per la libertà e lavoriamo per il giorno in cui questo diventerà un emisfero completamente libero per la prima volta nella storia». «L'America non sarà

mai un Paese socialista o comunista», tuona, rivendicando di aver cancellato l'accordo «patetico» con la dittatura di Castro del governo Obama-Biden, che aveva ripristinato le relazioni diplomatiche e revocato varie restrizioni turistico-commerciali.

Una mossa chiaramente elettorale, in un momento in cui un sondaggio Washington Post-Abc lo dà in leggero vantaggio sul suo rivale Joe Biden tra i probabili elettori della Florida (51% a 47%) e dell'Arizona (49% a 48%), anche se un'altra rilevazione della Langer Research Associates tra gli elettori registrati indica l'ex vicepresidente avanti di un punto nel Sunshine State e di due punti nello Stato della Sun Belt. In ogni caso si tratta di scarti lievi, dentro il margine di errore, a conferma di un possibile testa a testa in due Stati con forti comunità ispaniche che Trump vinse nel 2016 rispettivamente dell'1,3% e del 4,1%. ●